



RADIO RADICALE: NON SPEGNETE QUELLA VOCE

L'ULTIMO ATTACCO

Furio Colombo

FURIOCOLOMBO@UNITA.IT

I radicali hanno aperto ieri a Chianciano il loro congresso. È un annuncio improvviso e alcuni che avrebbero voluto (è il mio caso) non potranno essere presenti. Vedo alcune ragioni per seguire oggi da vicino le iniziative dei radicali. Alcune sono di assenso e alcune di dissenso ma una prevale su tutte. In un mondo politico che appare esausto, e si richiude, in ripetizione alternativa di poche cose sfuocate per chi sta al governo, e di un senso di smarrimento per chi fa (o dovrebbe fare) opposizione, i radicali hanno una vitalità politica che li motiva ad essere presenti, contemporaneamente, in tanti campi e impegni e problemi, dal Tibet ai rom italiani, dai rumeni pestati in carcere ai detenuti in estenuante attesa di processo, dalle campagne già fatte (il tentativo quasi riuscito di rimuovere Saddam Hussein senza distruggere l'Iraq) al successo mondiale della moratoria sulla pena di morte.

A Chianciano avrei detto il mio disaccordo sul modo in cui i radicali propongono di contribuire a risolvere i problemi della giustizia. Manca - avrei insistito - l'ambientazione di un progetto così importante nell'epoca berlusconiana che ha deliberatamente distorto (o distorto in modo più grave) tutto ciò che si riferisce al mondo e

agli operatori della giustizia.

Avrei ripetuto che - in un mondo di padronato che chiede e non dà - trovo punitivo l'atteggiamento nei confronti dei sindacati, benché ogni problema posto sia serio, importante e vada discusso a fondo. Farlo con i radicali vale la pena. Ricordiamoci che sono l'unico gruppo politico italiano ad avere dei caduti, come Antonio Russo, sul campo dei diritti umani e della libera testimonianza giornalistica di fatti destinati a restare altrimenti ignoti. Questo impegno, mantiene un senso e un punto di riferimento per l'intera politica italiana in un'epoca confusa e conflittuale, condannata alla ripetizione continua di eventi spesso inutili o quasi uguali.

Ma c'è un'altra ragione oggi, di essere vicini ai radicali, di partecipare al loro lavoro e soprattutto al loro impegno civile.

Nei giorni scorsi, con frivola e immotivata improvvisazione, il sottosegretario Romani ha da-

Il congresso

I Radicali da oggi a Chianciano proprio mentre il governo dice di voler togliere le convenzioni

to notizia, in una seduta della Camera dei deputati, della intenzione del governo Berlusconi di chiudere Radio Radicale, la voce del Parlamento italiano, di cui trasmette in diretta tutti gli eventi

e sedute, oltre alla cronaca completa di quasi ogni altro evento politico, senza riguardo alle diverse valutazioni di quegli eventi, senza rapporti con le convenienze, i desideri e gli ordini degli uni e degli altri. Se c'è una preferenza, a Radio

L'emittente

È un punto di riferimento per l'intera politica italiana in un'epoca confusa e conflittuale

Radicale, è per i senza potere. Chiudere una radio che riceve contributi pubblici in cambio dell'unico vero servizio pubblico che esista in Italia è un gesto grave, carico di minaccia e pericolo.

E anche un gesto odioso, se compiuto da un governo guidato dal capo e proprietario di un impero mediatico. Volete sapere se la Rai sarà in grado di subentrare? Invece di correre via dalla televisione quando i telegiornali di regime introducono gli umilianti minuti della «nota politica», fate lo sforzo di guardare e ascoltare almeno una volta.

È chiaro che dovremo prepararci a difendere in ogni modo la sopravvivenza dell'ultima finestra che impedisce all'Italia di soffocare nell'anidride carbonica della non notizia. Perciò gli auguri al Partito Radicale per il suo congresso, che meritava partecipazione e presenza, sono auguri all'Italia. ❖



QUANDO LA CURA DIVENTA BARBARIE

ALIMENTAZIONE FORZATA

Diego Novelli

In queste ore in cui nel Parlamento della nostra Repubblica si sta discutendo in modo serrato del testamento biologico dopo la drammatica vicenda Englaro, voglio riferire, da profano quale sono, alcune considerazioni che ho avuto modo di ascoltare alcune sere fa presso la clinica di neuropsichiatria dell'Università di Torino. Mi è stato chiesto con tono amichevole (ma sottilmente polemico in quanto ex parlamentare), se non ritenevo l'inserimento nella redigente legge riguardante il testamento biologico, la obbligatorietà dell'alimentazione e della idratazione, una vera e propria «ritorsione politica» da parte dei contestatori della nota sentenza della Cassazione i quali hanno parlato di assassinio, di delitto, di condanna a morte, giungendo a definire il padre di questa disgraziata donna, «un boia». Uno di questi illustri clinici ha usato benevolmente il detto evangelico «non sanno quello che stanno facendo», commiseran-

doli, esprimendo però stupore che di fronte ad un atto «così aberrante», non ci sia stata una vera e propria rivolta in modo unanime, da parte di tutto il mondo medico indipendentemente dalla fede religiosa che ognuno è libero di professare o no. E per dimostrare la fondatezza del termine «aberrante» mi è stato fatto questo discorso che riporto fedelmente, così, come me lo sono appuntato.

Ci sono malati terminali di tumore al cervello ai quali da tempo sono state sospese le chemioterapie e che hanno metastasi in tutto il corpo.

Alla clinica dell'Università Torino Basta visitare i malati terminali per capire di cosa si tratta. È ingiusto prolungare la sofferenza

L'unica terapia praticata è quella contro il dolore per cercare di fare soffrire il meno possibile queste creature. Esistono appositi reparti per le cure analgesiche, proprio in funzione dell'alleviamento degli acutissimi dolori. Molti di questi

soggetti non sono più in grado di alimentarsi. Ai medici - così mi è stato riferito - non rimane che il compito di accompagnare il malato verso la fine della sua esistenza, cercando di attenuare la sofferenza. Basterebbe fare una visita in uno di questi reparti per rendersi conto dell'atrocità di questo male, ascoltare i lamenti, le grida. Alimentare e idratare forzatamente un organismo che si trova in queste condizioni (senza alcuna speranza di una benché minima possibilità di ripresa) significa innanzitutto alimentare e idratare le parti cancerogene di quel corpo umano, poiché le cellule del terribile male trarrebbero un arricchimento. In altre parole significherebbe, arbitrariamente, non si sa bene in base a quali principi, prolungare le sue sofferenze.

Questo sì che sarebbe un nuovo tipo di condanna a morte attraverso l'esaltazione del dolore magari considerato da qualche fanatico una sorta di sublimazione. Altro che aberrante! Solo dei barbari, alla stregua di coloro che in nome di una religione praticano la lapidazione delle donne accusate di adulterio, possono imporre per legge, a malati terminali, l'alimentazione e la idratazione forzata. ❖